

INTERVENTO DI PIERPAOLO SUBER ALL'ASSEMBLEA CITTADINA DEL 12/05/2010

Prima il PD era diviso tra ex, Ds e Margherita (con nessuna o quasi considerazione per coloro, ed erano tanti, era figlio di NN. cioè figlio solamente del PD e delle speranze che aveva suscitato),

ora rischiamo di sommare quelle divisioni alle nuove appartenenze congressuali con la produzione di correnti e sottocorrenti, gruppi e cordate che si intrecciano, si alleano, si scontrano a seconda dei casi e delle convenienze in giochi d'apparato del tutto incomprensibili per iscritti, simpatizzanti ed elettori.

Per questo, io che mi sono iscritto al PD dopo aver partecipato alla manifestazione del Circo Massimo ed aver "amato" il discorso obamiano che fece Walter Veltroni, non ho per nulla apprezzato i toni del convegno di Cortona 2 né il rientro, volutamente clamoroso, del Walter nazionale, nel dibattito politico post (?) congressuale.

Se appaiono condivisibili le richieste di un cambio di passo del partito, pena la sua più o meno lenta consunzione (e vedremo se ciò avverrà alla prossima direzione nazionale), dubito che le disquisizioni sul partito liquido o pesante, a vocazione maggioritaria o plurale e via cantando, entusiasmino ed emozionino gli italiani, specie dopo un congresso che è ancora in corso e che verrà iscritto nel Guinness dei Primati dei brodi lunghi.

Credo piuttosto che tali disquisizioni inducano a facili ironie e disillusioni: ma perché mai gli Italiani dovrebbero dar fiducia ad un partito che dopo un anno e passa di congresso è ancora lì a discutere di se stesso?

Lo scontro in atto nel PdL e, più in generale, le difficoltà in cui scandali assortiti hanno precipitato la destra devono averci, in qualche modo, indispettito ed ecco allora che ci riprendiamo subito il primato dei più bravi a litigare: Veltroni ricompare e attacca Bersani, Bersani parla con tutti, ma evita Veltroni, Fioroni dà ultimatum e mal sopporta gli sforzi di Marini di unire almeno la propria componente, Velina Rossa attacca oggi qui e domani là....

Non sarà mica che questo PD non riesce a trovare la sua ragion d'essere?

Si dice che nei momenti di crisi sociale si capisce se un partito è necessario oppure no, non sarà che il PD sta mancando all'appuntamento con la storia?

Vi ricordate Sturmtruppen, la striscia di Franco Bonvicini (amici o nemici?...Semplici conoscenti!!): ecco, non vorrei che un giorno anche noi ci trovassimo incontrandoci in quella preoccupante incertezza.

Data la situazione, credo si imponga il richiamo, la richiesta, l'urgenza della costruzione di una dimensione unitaria nel restante dibattito di questo estenuante congresso: proviamo una volta a parlare di un solo PD, quello che esiste nei circoli, tra gli iscritti, quello che vorrebbero gli elettori ed i cittadini, quello che discutendo di cose concrete non si divide, ma propone soluzioni e non dispute infinite...

Cominciamo ad essere conseguenti all'idea, da molti affermata, che il congresso è finito.

Ma allora i segretari non si discutono, si sostengono, anche nella diversità di opinioni che sono sì una ricchezza, ma non devono diventare il cavallo di Troia di continue rivincite.

Solo così potremo recuperare e sperabilmente incrementare la nostra malferma credibilità.

Cominciamo a farlo almeno dai circoli e dalla segreteria cittadina proviamo a superare le mozioni e gli steccati e le divisioni che ne sono conseguite.

C'è l'assoluta necessità che il partito recuperi un ruolo ed una centralità che oggi non ha: a Udine, come in Regione, come a Roma.

Almeno qui proviamo a promuovere una riorganizzazione condivisa della struttura del PD cittadino, rafforzando le relazioni e la collaborazione tra i circoli, integrandoli sulla base di una stretta collaborazione coordinata dalla segreteria cittadina, procedendo parallelamente ad un rafforzamento del ruolo e dell'autorevolezza dell'assemblea cittadina che dovrà essere convocata spesso, almeno quattro volte all'anno (oltre alle convocazioni statutariamente dovute);

riconosciamo il partito come il luogo della definizione del progetto, della proposta politica in un rapporto dialogico con le funzioni proprie dell'amministrazione attiva che deve rappresentare il fine e non l'origine della nostra identità politica: oggi rischiamo di trasformarci sempre più in un partito di amministratori che privilegiano la dialettica interna alle amministrazioni relegando il partito ad un ruolo marginale... vi è l'impellenza di un salto di qualità nel ruolo e nel coinvolgimento dei circoli che rappresentano le istanze territoriali e che devono divenire il luogo di apertura e confronto con cittadini, simpatizzanti ed elettori;

avviamo la prassi di un rapporto costante e preventivo del partito cittadino con l'amministrazione comunale per la discussione e la condivisione delle scelte politiche fondamentali: non è pensabile che documenti decisivi come il bilancio, il piano urbanistico, la mobilità e così via non vedano il coinvolgimento profondo del partito e dei territori; perseguano un reale rinnovamento capace di valorizzare competenze ed impegno: io appartengo a coloro che non ritengono necessario che vi sia una stretta corrispondenza tra competenze tecniche e ruolo politico (ottimi ministri e assessori, come Rosy Bindi, avevano competenze diverse dai ruoli agiti), tuttavia capacità e competenza devono essere valutabili quando ci si riferisce a nomine negli enti di secondo livello evitando indicazioni imbarazzanti derivate esclusivamente da appartenenze a gruppi o cordate.